

L'anarchismo e la contraddizione individuo-società

"Comunismo Libertario" anno 3 N. 15 Novembre-Dicembre 1989



Il modo di concepire il rapporto tra individuo e società, tra libertà individuale e libertà collettiva, è uno degli indici con cui si misura maggiormente il progredire di una civiltà. La società non è una astrazione, ma aggregazione di individui che interagiscono, fra loro interdipendenti. Il modo quindi di sentire il proprio rapporto individuale con la società è un elemento di massima importanza per avere un'idea sul grado di sviluppo reale del mondo in cui viviamo. Ed è proprio questo elemento, che insieme a molti altri, ci indica

come questa fase dello sviluppo capitalistico abbia portato e stia portando ad un imbarbarimento dei rapporti sociali interpersonali e ad un regresso del genere umano verso "la sua animalità". Nel senso comune si è stratificato fortemente un modo di sentire che vede, come prima necessità dell'individuo, non più quella di emanciparsi nella società, bensì quella di emanciparsi dalla società, costruendosi una nicchia personale, la più agiata possibile. Gli altri individui nella maggioranza dei casi non entrano in scena se non come concorrenti da guardare con sospetto e diffidenza. Il nucleo familiare e il gruppo di amici o quando va bene il posto di lavoro, divengono i confini entro cui si muove l'azione dell'individuo. Ciò che regna è l'incomunicabilità, l'isolamento, l'insofferenza, la frustrazione, l'indifferenza. Per affermare che questo è lo stato delle cose non abbiamo bisogno di grandi statistiche, ma la pura e semplice osservazione della realtà quotidiana. Come non servono grandi studi per capire che il dilagare di fenomeni come la tossico dipendenza o la piccola delinquenza siano legati, oltre che all'inesorabilità dei processi economici, a questo imputridimento generalizzato dei rapporti sociali e interpersonali. In un contesto di questo genere, infatti, chi non riesce a crearsi una buona nicchia viene scaraventato ai margini della società e trova una sua collocazione solo in contesti malavitosi o comunque di devianza. A fare da sponda ideologica a questa gelida realtà non c'è niente di nuovo. Il ragionare dei falsi intellettuali o dei ciarlatani della carta stampata, di coloro che influenzano in grande misura la pubblica coscienza, non si discosta più di tanto da quel ragionare con cui Bakunin e Marx polemizzavano quasi un secolo e mezzo fa. A dispetto di tutte le rivoluzioni tecnologiche, la filosofia di fondo è sempre quella dell'individualismo borghese. E non potrebbe essere diversamente dato che la società in cui viviamo è ancora quella capitalista, dove il vincolo fra uomo e uomo è "il freddo pagamento in contanti", in cui la dignità personale viene "disciolta nel valore di scambio". Grosse responsabilità in questo hanno anche quei dirigenti politici o quegli intellettuali che in teoria dovrebbero rappresentare il punto di vista del movimento operaio. Essi non si pongono affatto come barriera ideologica ai valori della disgregazione capitalistica, anzi subiscono in pieno l'egemonia culturale dell'avversario di classe. L'esempio più lampante è l'ultima elaborazione sindacale svolta dalla CGIL a Chianciano dove ipocritamente si mette al centro l'individuo e i suoi diritti, astraendo

dalla sua concreta collocazione sociale. Così assistiamo quotidianamente al progredire di una cultura che vede nell'individuo un antagonista naturale degli altri individui e nella libertà individuale l'alter ego della libertà collettiva. Salvo poi concludere che questi antagonismi costituiscono il motore del progresso umano. Cosicché solo attraverso la continua lotta fra uomo e uomo per emergere dalla massa, l'individuo afferma la sua umanità e solo colui che emergerà, che si sarà creato la propria nicchia agiata, potrà avere, grazie ai propri meriti, una morale umana. Gli altri, gli emarginati, i disoccupati gli operai, coloro che non si saranno arrampicati in alto nella scala sociale, resteranno esseri amorali, massa, società. Il presupposto è sempre quello classico liberale idealistico, per cui l'uomo non è frutto delle condizioni sociali che lo circondano, ma della sua libera volontà. Accanto ai falsi intellettuali e ai ciarlatani, sempre più vediamo entrare in campo direttamente il potere politico nelle sue varie articolazioni. Basti pensare alla vergognosa campagna di sponsorizzazione della legge Cirami-Iervolino sulla droga o all'attacco contro l'aborto da parte di Woytila e dai suoi lacchè di Comunione e Liberazione. Un falso perbenismo, arrivismo, individualismo, autoritarismo, queste sono le costanti socio-culturali dei nostri giorni. Contro questa involuzione disgregatrice contro questa degenerazione dei rapporti sociali, contro questa vera e propria restaurazione non bastano certo né le pagine del nostro giornale, né il nostro impegno politico, sociale o umano. Ben altri sono i meccanismi determinanti questo stato di cose. Meccanismi che attengono alla sfera della produzione e più in generale agli equilibri fra capitale e lavoro dipendente nel suo complesso. Sarebbe errato però cadere nella trappola meccanicistica. Focalizzare l'attenzione esclusivamente sugli aspetti economici strutturali, quali unici determinanti delle relazioni sociali. Per questo è importante la diffusione e divulgazione del patrimonio "filosofico" e politico dell'anarchismo comunista e di classe, il quale, da sempre, ha fatto del rapporto fra individuo e società, tra libertà individuali e libertà collettive, uno dei perni principali di elaborazione, opponendosi ai valori dell'individualismo borghese. Ecco come Bakunin si esprimeva nel 1869 a proposito della libera volontà e del libero arbitrio: *"L'uomo non è affatto e non sarà mai libero rispetto alle leggi naturali, di fronte alle leggi sociali; le leggi che così si dividono in due categorie per maggiore comodità scientifica, in realtà compongono una sola e medesima categoria perché sono*

tutte leggi naturali in egual maniera, leggi fatali che costituiscono la base e la condizione stessa di ogni esistenza, di modo che nessun essere vivente potrebbe rivoltarsi senza suicidarsi. Ma si deve distinguere queste leggi naturali da quelle leggi autoritarie, arbitrarie, politiche, religiose, criminali che le classi privilegiate hanno sempre stabilito nel corso della storia nel l'interesse dello sfruttamento delle masse operaie al fine esclusivo di imbavagliare la libertà di quelle masse; leggi che con il pretesto di una fittizia moralità sono sempre state la fonte della più profonda immoralità". E più avanti continua "...Questa esperienza accumulata, coordinata e ragionata che noi chiamiamo la scienza ci dimostra che il libero arbitrio è una finzione impossibile; che ciò che si chiama volontà è soltanto il prodotto dell'esercizio di una facoltà nervosa così come la nostra forza fisica a sua volta è il solo prodotto dell'esercizio dei nostri muscoli e che perciò sia l'una che l'altra sono prodotti della vita naturale e sociale, vale a dire delle condizioni fisiche e sociali in mezzo a cui ogni individuo è nato e nelle quali continua a svilupparsi; e noi ripetiamo che ogni uomo, in qualsiasi momento della propria vita è il prodotto combinato della natura e della società...per moralizzare gli uomini occorre moralizzare l'ambiente sociale". E ancora sulla libertà individuale: "...oggi si parla tanto di libertà individuale e tutta via, ciò che predomina non è affatto l'individuo umano, l'individuo in generale, ma è l'individuo privilegiato per la propria posizione sociale, è quindi la posizione, è la classe...La libertà individuale non privilegiata ma umana, le capacità reali degli individui non potranno avere il loro pieno sviluppo che nella completa uguaglianza...Occorre che scompaia la proprietà individuale... occorre il trionfo economico, politico e sociale dell'uguaglianza." Polemizzando in particolare con le massime liberali Bakunin afferma: "i dottrinari liberali ragionando sulla base delle libertà individuali si atteggiavano ad avversari dello stato. Alcuni di loro sostengono che il governo ossia il corpo di funzionari organizzati e designati per assolvere alle funzioni dello stato è un male necessario e che il progresso della civiltà consiste nella continua e progressiva diminuzione degli attributi e dei diritti e degli stati. Ma se tali sono le loro teorie, questi stessi dottrinari liberali, in pratica, quando la esistenza e la stabilità dello stato sono seriamente minacciate, sono tra i più fanatici difensori dello stato siano essi monarchici o giacobini... per loro la libertà individuale non è una creazione, un prodotto storico della società... all'uomo si attribuisce così un essere completo, assolutamente indipendente separato ed al di fuori della società. Come un libero agente, anteriore e indipendente dalla società egli forma la sua società -necessariamente- mediante un atto volontario, una sorta di contratto, sia

esso istintivo o consapevole, tacito o formale. In breve secondo questa teoria, gli individui non sono il prodotto della società, ma al contrario, sono portati a creare la società da alcune necessità come il lavoro o la guerra... Da un lato tale teoria riconosce solo degli individui autosufficienti e isolati, dall'altro solo la società creata arbitrariamente da tali individui e basata su un contratto tacito o formale ossia sullo stato." Ai valori ipocriti del liberalismo Bakunin oppone il suo rigore materialista: "l'uomo realizza la propria libertà individuale e la propria personalità solo attraverso gli individui che lo circondano e solo grazie al lavoro e al potere collettivo della società ... La concezione materialistica e collettivistica della libertà, in opposizione a quella idealistica, è la seguente: l'uomo diventa consapevole di sé e della propria umanità soltanto in società e mediante l'azione collettiva dell'intera società. Egli libera se stesso dal giogo della natura esterna solo mediante il lavoro collettivo e sociale, che solo può trasformare la terra in un ambiente favorevole allo sviluppo dell'umanità. Senza questa emancipazione materiale è impossibile l'emancipazione intellettuale degli individui... essere libero significa essere visto e trattato come tale da tutti i propri simili. La libertà di ogni individuo è soltanto il riflesso della sua propria umanità, cioè il riconoscimento del suo diritto alla propria umanità. Né sono libero o umano finché non riconosco io stesso la libertà e l'umanità di tutti gli altri miei simili." Libertà individuale e libertà collettiva sono dunque due elementi inscindibili. Solo attraverso un processo di emancipazione collettiva si realizza la libertà dell'individuo, la sua massima gratificazione nella società fatta di altri uomini liberi e uguali. Occorre per questo, prima di tutto, abbattere l'attuale organizzazione della produzione e del consumo basata sul profitto e sostituirla con un'altra basata sui bisogni. L'emancipazione materiale dal giogo della proprietà privata e dallo stato è la condizione indispensabile per il massimo sviluppo intellettuale di tutti gli individui. Ma già da oggi è possibile riscattare in parte se stessi, uscendo dal guscio, ricominciando a pensare collettivamente battendosi per la trasformazione sociale, divenendo così protagonisti della nostra vita.